

L'INTERVISTA. Alla ribalta per una storia di Aids, il poeta accusa lo sciacallaggio dei giornali

# Dario Bellezza «Così si infanga chi non ha potere»

Aids e Dario Bellezza per due giorni diventano sinonimi sulle pagine di un quotidiano romano. Il poeta frequentava lo studio di un uomo indagato per esercizio abusivo della professione medica, un uomo che sperimentava una cura anti-Aids. E dunque... Sbatti l'uomo in prima pagina e infangalo. Il poeta è amareggiato, chiede, esige, libertà e privacy. E aggiunge: «Ho commesso un reato per caso? Anche chi non è potente merita rispetto».

FERNANDA ALVARO

ROMA. «Invece di proteggerlo lo infangano. Fanno il titolo sull'Aids e poi, per renderlo più leggibile, per attirare l'attenzione ci mettono il nome di uno famoso. Famoso, poi, non basta davvero. Bisogna essere famosi e non protetti, bisogna essere di sinistra, bisogna essersi battuti per il diritto alla libertà, di tutti».

Dario Bellezza, poeta, scrittore, personaggio, è amareggiato. Anzi rassegnato e amareggiato. Da due giorni il suo nome è scritto a caratteri cubitali sui giornali, in particolare sulle pagine di cronaca di un quotidiano romano. C'è un fatto da raccontare, un reato, quello di esercizio abusivo della professione medica. C'è da scrivere di una «cura sperimentale» contro l'Aids messa in opera da un autodidatta che non ha mai fatto il giuramento di Ippocrate. C'è da raccontare di uno studio chiamato «Eta Beta elettronica», dove Giuseppe Marinone «esercitava» distribuendo forse speranze inutili a chi ha contratto il «male del secolo». Inutili poi, è presto per dirlo anche se luminari del campo hanno già bocciato la terapia e i carabinieri hanno denunciato a piede libero il «terapeuta».

E cosa c'entra un poeta con tutto questo? Cosa c'entra dare del malato di Aids a un uomo pubblico e conosciuto anche a chi di poesia non s'intende, ma vede la tv e si ferma sul «Costanzo show» di cui Bellezza è ospite fisso? «C'entra soltanto la malafede e la voglia di sbattere la gente in prima pagina, gente non protetta, come me, che avrà una sola arma quella di querelare e chiedere poi il risarcimento dei danni. Ma a cosa servirà?».

Ci racconti come si è trovato a far di nuovo notizia e non per una sua presa di posizione a favore del gay, né per la costituzione del partito dei poeti, né ancora per un suo libro su Pasolini.

Come sia successo non lo so. Non so neppure chi ha informato il quotidiano romano della mia frequentazione di Marinone. So soltanto che due giorni fa Aids e Bellezza sono diventati sinonimi.

Non potevo credere ai miei occhi. Non c'è il diritto all'anonimato? Non sono libero io come qualsiasi altro cittadino di frequentare i luoghi che voglio senza essere fotografato o citato? Che reato ho commesso?

E qual è stata la sua reazione? Ho pensato che in alcuni casi il giornalismo diventa sciacallaggio, ho telefonato per protestare e ho ricevuto scuse, lacrime quasi. Ho chiesto al mio avvocato di interve-

## Moglie, un figlio e licenza media: foto dell'italiano

L'italiano medio ha 50 anni, una moglie e un figlio di oltre 18 anni, ha preso la licenza di scuola media inferiore, possiede un'auto e ogni mese può contare su un reddito tra i 3 e i 5 milioni, grazie anche allo stipendio della moglie. È l'identikit dell'italiano medio tracciato dal settimanale «Epoca» in una inchiesta realizzata in collaborazione con la Doxa, e che sarà in edicola nel numero di lunedì prossimo. L'indagine statistica rivela poi che l'italiano medio vive in una casa di sua proprietà e non cambia abitazione da almeno 11 anni. L'alloggio è grande tra i 70 e i 100 metri quadri, è stato costruito negli anni Sessanta e non si trova in un condominio. A questo ritratto, Epoca ha dato anche un volto, con l'aiuto della Doxa e di elaborazioni al computer ha infatti individuato tre famiglie, una al Nord, una al centro e una Sud che corrispondono all'identikit. Nella lista delle cose che vorrebbero eliminare per tutte e tre le famiglie compare al primo posto la droga. Mentre la piaga più grande è la disoccupazione. Preoccupazioni anche per la guerra e la violenza. Gli italiani ne parlano, si lamentano, e - quando possono - riescono anche ad esprimere solidarietà alle vittime dei diversi conflitti che infiammano il mondo.

nire per proteggere la mia privacy e cosa ho ottenuto? Che anche oggi (per chi legge ndr.) il mio nome è sul giornale, e anche la mia faccia. La gente mi vedrà e poi mi farà il vuoto intorno. È già successo?

Non ancora, ma cos'altro pensano di produrre con queste notizie? Ma cosa c'entra lei con questo luogo dove si sperimentava una tecnica anti-Aids?

Frequentavo lo studio di Marinone per motivi miei, che non devo spiegare. Marinone è un tecnico che ha messo a punto macchine mediche che usava a fini estetici: cellulite, smagliature... Proprio durante questo tipo di sedute alcuni suoi clienti che avevano disturbi immunitari hanno cominciato ad avere dei miglioramenti. Si tratta di 5-6 persone, non di un esercito. Comunque sia, la notizia si è diffusa tra gli addetti ai lavori, si deve essere diffusa anche negli ospedali da dove cominciavano ad arrivarvi i pazienti. È proprio qualche paziente rifiutato, qualche «sgarbo» ad aver attirato l'attenzione su di lui. Ma Marinone non poteva prendere pazienti, sperimentava gratis e senza produrre danni.

Lei è certo di questo? Nessun danno per la salute da queste elettrostimolazioni?

Io ripeto quello che mi hanno detto i medici, quelli con tanto di laurea, quelli che eseguivano le analisi dopo le sedute. Quelli del Sant'Eugenio (noto ospedale della capitale, ndr.) che mi seguono e mi hanno invitato a continuare perché i miei disturbi sono diminuiti. Sarà effetto placebo, sarà che le stimolazioni elettriche rimettono il sistema immunitario in movimento. Io sto meglio e altre persone che si sono sottoposte alla macchina stanno meglio.

Un missionario questo signor Marinone che è già stato chiamato «breghone»?

No. Niente affatto. Non prendeva soldi perché sperimentava, ma avrebbe portato i risultati di questa sua sperimentazione al Cnr per ottenere poi un permesso.

Cosa le rimane di questa non voluta notorietà?

Mi rimane molta amarezza. Mi rimangono considerazioni di vita violata. Mi ripeto che chi è potente e protetto può anche morire in un letto d'ospedale di Aids conclamato senza venir mai additato come appestato. Senza che nessuno sappia mai di cosa soffre. Anzi si finirà per piangerlo come un eroe. Non vorrei che succedesse il contrario, essere ammalati non è reato. Neanche se la malattia ha un costo brutto nome. Ma non si infangano così i «non potenti».



Il poeta Dario Bellezza

Marino Gargiulo

## «In pericolo i preti senza perpetua» Allarme della Federazione assistenza sacerdoti: «Troppe le tonache sole»

ROMA. Senza la «perpetua» l'equilibrio psichico del sacerdote rischia di essere messo in pericolo. Questi angeli del focolare, infatti, oltre a sollevarsi dalle fatiche delle faccende domestiche, svolgono l'importante funzione di evitare che possano trasformarsi in esseri misantropi, poco socievoli ed «inselvatichiti» dalla solitudine. A sostenerlo è don Giuseppe Pernigotti, direttore nazionale della Federazione italiana assistenza sacerdoti che da tempo ha chiesto alla cei di trovare una soluzione al problema. «È giunto il momento - ha detto don Pernigotti - di affrontare seriamente le questioni, con la consapevolezza che le possibili soluzioni non sono facili e possono essere assai diversificate, ma anche il coraggio che di preti single per scelte (se fosse necessaria bisognerebbe farne virtù) non è opportuno fare l'apologia». L'associazione, che dal '78 è impegnata ad assistere materialmente e psicologicamente i religiosi, in una indagine statistica ha rilevato che un sacerdote italiano su tre «non ha nessuno che si curi stabilmente di lui - ha continuato - ecco perché noi vorremmo sensibilizzare non solo i preti ma anche la conferenza episcopale. Il

nostro progetto è quello di puntare sulle diocesi: è la diocesi che dovrebbe occuparsi del problema dell'assistenza domestica dei sacerdoti». «Perpetua è un termine negativo - precisa don Pernigotti - un termine di manzoniana memoria che ha ben poco a che vedere con la figura che dovrebbe accudire il parroco. Noi puntiamo sulla presenza nella vita di un sacerdote di una donna qualificata moralmente, professionalmente e culturalmente, che ne condivida la scelta religiosa, l'apostolato e il suo spirito di servizio nella comunità parrocchiale. È assolutamente riduttivo parlare di donna di servizio tout-court». «Io sono convinto che la condizione domestica del presbitero non sia un dettaglio marginale nella sua vita e nella sua missione - ha aggiunto - è una questione che ha documentate implicazioni psicologiche avverti ripercussioni sull'attività spirituale ed apostolica del prete. Il problema è più ampio e importante di quanto non si creda o di quanto non si voglia credere. Non è che senza la presenza di una figura femminile il prete diventi matto, però è stato accertato che ha un comportamento psicologicamente disturbato».

Il ministro: «Urod, si alla sperimentazione»

## Droga, ok di Guzzanti al metodo ultrarapido

Il ministro della Sanità Elio Guzzanti concede via libera al contestatissimo metodo Urod per la detossificazione dall'eroina in sole 24 ore. «Si vada avanti con la sperimentazione», ha detto Guzzanti, che non esclude neanche che l'applicazione del metodo del dottor Waismann possa essere estesa ad altri centri. Intanto i medici ospedalieri dell'Anaa contestano il suo intervento al loro congresso: «Il contratto: Bruscolini e noccioline».

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Via libera ministeriale per il metodo Urod, per la detossificazione rapida dall'eroina. Dopo settimane di polemiche e di continui dietro-front, il ministro della Sanità Elio Guzzanti ha detto sì: «Si vada avanti con le sperimentazioni e il consenso informato», ha detto ieri Guzzanti, a margine del congresso del sindacato dei medici ospedalieri Anaa.

«Autorizzo»

E a chi gli domandava se fosse possibile estendere questa sperimentazione ad altri centri, il ministro ha risposto: «Penso di sì, il medico agisce secondo scienza e coscienza nei casi singoli, ma quando applica metodi non siamo più di fronte a un caso singolo, stiamo parlando di sperimentazione. Trattandosi di sperimentazione - ha aggiunto Guzzanti - non si deve far pagare niente, ma questo non è l'aspetto determinante, l'aspetto centrale è invece il rispetto per la persona. Se davvero noi riusciamo in tutti i campi a raggiungere migliori risultati con la sperimentazione sarebbe un grande successo: e allora facciamo». Il ministro ha reso anche noto di aver già dato incarico a un gruppo specifico di lavoro all'interno della Commissione unica del farmaco «per verificare tutta la documentazione internazionale relativa all'interferone, cioè il farmaco utilizzato per il contestatissimo metodo Urod. Certamente - ha concluso Guzzanti - non faremo mancare ai malati quello che serve loro».

Dunque si può ormai dire che don Luigi Verzè, il prete-manager padre-padrone dell'ospedale San Raffaele di Milano, ha vinto un'altra volta. È infatti il suo gruppo di cliniche lo sponsor italiano della terapia del medico israeliano André Waismann, che promette la completa disintossicazione dall'eroina in sole 24 ore alla «modica» cifra di dieci milioni. Quando, dieci giorni fa, Waismann è sbarcato in Italia per presentare la sperimentazione della sua rivoluzionaria terapia, una buona fetta del mondo medico è sceso sul piede di guerra. Al punto che mentre il medico israeliano rispondeva alle domande dei giornalisti con altre domande o con lunghi silenzi, il farmacologo Silvio Garattini (componente della Commissione unica del farmaco) chiedeva al ministro Guzzanti di non concedere l'autorizzazione alla sperimentazione prevista presso la clinica di Castellanza (sempre di proprietà del gruppo di don Verzè) su un campione di 500 ragazze e ragazzi. In quei primi giorni di settembre i vertici del San Raffaele avevano atteso invano

l'autorizzazione ministeriale subordinata al parere dei farmacologi della commissione ministeriale, ma contemporaneamente alla presentazione del metodo Urod don Luigi Verzè ostentava tranquillità: «Il ministro non ha mai detto che si doveva attendere il parere degli esperti, proprio ora al telefono mi ha detto che dopo quel parere verrà a Castellanza». Don Verzè, del resto in materia di licenze e autorizzazioni istituzionali ottenute «a posteriori» è un vero esperto: la sua lunga attività nel settore della sanità-business ne è costellata.

Con i medici è scontro

In attesa delle inevitabili polemiche che seguiranno l'uscita di ieri del ministro della Sanità, anche durante il suo intervento al congresso dell'Anaa il ministro Guzzanti ha vissuto qualche momento di scontro con i medici ospedalieri. La contestazione è esplosa quando il ministro ha toccato l'argomento del contratto nazionale: «Se anche il contratto di lavoro per i medici sarà se non di sangue, sudore e lacrime, di noccioline e bruscolini, sarà comunque un principio di affermazione della dignità, della capacità e della responsabilità della categoria». Ai fischi e al rumoreggiare della platea, Guzzanti, che è medico e che proviene proprio dalle fila dell'Anaa, ha opposto una grande calma e ha proseguito: «Ci mancherebbe, questi non sono tempi di sudore e lacrime, ma io vengo da altre esperienze e so che le cose si costruiscono poco alla volta. Non si possono avere solo pretese, questo è un momento in cui bisogna dare molto e forse ricevere di meno». E poi, riconoscendo appaia: «Amici cari, sono tra coloro che hanno contribuito a creare l'Anaa, eravamo precari istituzionali, siamo entrati con un incarico di due anni, senza ore di riposo dopo la guardia. Era l'Italia dei poveri. E anche le noccioline sono per me un evento importante».

Il ministro ha concluso il suo intervento sollecitando un recupero anche gestionale dell'autonomia della categoria: «Il medico è un direttore d'orchestra, e la medicina va diretta, nell'orchestra, dai medici». Ha poi ricordato che «è ora di chiedere il contratto, dopo che il governo avrà valutato i tassi di inflazione: talvolta vale la pena di rinunciare a qualcosa a favore di un ruolo maggiore e di una maggiore dignità. Attenzione, signori, la professione medica è in difficoltà in tutto il mondo: il sogno di Clinton, di una sanità pubblica negli Stati Uniti, è tramontato e le mutue stanno avanzando».



André Waismann

Farinacci/Ansa

e Garattini è amareggiato: «La cosa che addolora maggiormente è che si faccia passare per un nemico del popolo chi tenti semplicemente di esaminare le cose con raziocinio. Personalmente, ma questo vale anche per gli altri componenti della Cui, non ho niente contro l'Urod. Sostengo solo che quando si vende qualcosa, e a così caro prezzo, si devono fornire garanzie e dimostrazioni di efficacia. Che per ora non ci sono».

Ieri, infine, è arrivato sulla vicenda Urod anche il Comunicato della Federazione dell'Ordine dei medici che «deplora una impropria pubblicizzazione del metodo Urod, la cui efficacia non è stata ancora sufficientemente sperimentata». E continua: «se l'efficacia del metodo e la sua tollerabilità e sicurezza fossero dimostrate ciò potrebbe rappresentare un utile nuovo metodo, oltre quelli già esistenti, per la disassuefazione fisica e potrebbe essere continuato con l'applicazione delle norme previste per la sperimentazione in fase III sotto il controllo delle autorità sanitarie... in tale sperimentazione le cure cure non possono che essere gratuite e con esplicito consenso dell'interessato informato dettagliatamente sui rischi e i vantaggi che il metodo può determinare». Oggi le cure costano 12 milioni ai pazienti.

La Dupont Pharma, produttrice del Naltrexone, contro il cocktail anti-eroina

## «No all'uso improprio dei nostri farmaci»

Non usate i nostri farmaci per il cocktail di disintossicazione ultrarapida. Le aziende farmaceutiche si scagliano contro l'Urod. Per prima ha preso le distanze la «Dupont Pharma Italia», con una lettera che risale al luglio scorso: «Il Naltrexone è controindicato nei pazienti ancora dipendenti dagli oppiacei». Ancora polemiche sulla cura «miracolosa» che promette una rapida uscita dalla dipendenza di droghe pesanti in sole ventiquattrore.

EDUARDO ALTOMARE

ROMA. «Decliniamo ogni responsabilità derivante dall'uso improprio del nostro farmaco». Con la stessa formula fredda e distaccata, i vertici di due diverse aziende farmaceutiche si dissociano dal metodo ultra-rapido di disintossicazione (dall'eroina o eroina) noto con la sigla «Urod». E ieri, anche dalla Federazione degli Ordini dei medici è venuto un colpo al metodo adottato nella famosa clinica di Castellanza.

Ha preso per prima le distanze la «Dupont Pharma Italia», con una

comunicazione che risale al 24 luglio scorso: è indirizzata al Prof. Luigi Condorelli (sottosegretario al ministero della Sanità), al dott. Bruno Sciotti (direttore generale del Servizio Farmaceutico) ed al prof. Silvio Garattini (Commissione Unica del Farmaco).

Preoccupato dalle notizie apparse già in maggio e giugno sulla stampa italiana, riguardanti l'uso del Naltrexone da parte dei sostenitori della cura rapida anti-droga, l'amministratore delegato della «Dupont Pharma» Alexander N.

Smit provvede ad informare della «completa estraneità» della società ai promotori della terapia e precisa che «l'uso del naltrexone cloridrato nella disintossicazione ultra-rapida costituisce un uso non corretto dal farmaco, in quanto non conforme alle modalità di uso di cui nel foglietto illustrativo allegato alla confezione, né alla indicazione registrata».

Il naltrexone rappresenta, nel cocktail farmacologico proposto da André Waismann, il prodotto di punta, senza il quale l'intero programma terapeutico salterebbe: sia per le prime 24 ore, che per la successiva terapia di mantenimento. «In Italia, come pure nel resto d'Europa - si legge nel comunicato dell'azienda titolare del farmaco - il Naltrexone è indicato soltanto per bloccare gli effetti degli oppiacei somministrati per via esogena. È controindicato nei pazienti ancora dipendenti dagli oppiacei, ed è necessario che i pazienti siano liberi dagli oppiacei per 7-10 giorni prima della somministrazione del Naltrexone. Non è tutto: la Dupont

Pharma «ritiene - come pure confermano dai maggiori esperti mondiali nel settore della tossicodipendenze - che non esistono sufficienti evidenze in merito al beneficio a lungo termine della disintossicazione ultra-rapida rispetto ai rischi associati».

È rivolta direttamente al ministro Guzzanti la seconda lettera di disassuefazione dall'Urod. Giunge da Firenze, sede della Boehringer Ingelheim, azienda che produce e commercializza in Italia la Clonidina, altro farmaco usato nell'associazione propugnata da Waismann. È datato 7 settembre: «Desideriamo far presente che è riportato in letteratura un effetto benefico della Clonidina nel ridurre i sintomi da astinenza da oppiacei; tuttavia non sono note le sue interazioni farmacologiche e farmacocinetiche con gli altri farmaci utilizzati nel corso della disassuefazione praticata presso la Clinica di Castellanza». Conclusione: «Ci preme comunicare di non essere mai stati informati in merito all'utilizzo della clonidina per gli scopi suddetti e

che il farmaco è registrato per indicazioni del tutto differenti».

Fatto più unico che raro, dunque, le aziende farmaceutiche in questione rinunciano ai maggiori profitti derivanti da un più ampio utilizzo dei loro prodotti; e, dato che l'uso contemporaneo di più farmaci potrebbe provocare effetti collaterali gravi, scegliono la strada della cautela.

Eccessiva prudenza? Non sembra. Il foglietto illustrativo della confezione di Naltrexone contempla (e consiglia) anche un colloquio informativo tra medico e paziente tossicodipendente. Un discorso diretto, nel cui passaggio più significativo il medico impartisce una raccomandazione di questo tenore: «Se cercherà di auto-somministrarsi eroina o qualsiasi altra droga oppiacei, in piccole dosi, non risentirà alcun effetto euforizzante. Ma - e questo è molto importante - se cercherà di auto-somministrarsi dosi elevate di eroina o di qualsiasi altro narcotico potrà morire o subire un grave danno, per esempio entrare in coma».